

## Presentazione

**P**iú di vent'anni fa Pierpaolo Brugnoli, benemerito fondatore e attuale presidente del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, a conclusione di una giornata interamente dedicata alla presentazione delle varie relazioni sul convegno *La Valpolicella nell'età romana*, tenutosi a San Pietro in Cariano il 27 novembre del 1982, auspicava che l'edizione dell'«Annuario Storico della Valpolicella», allora al secondo numero, potesse «prolungarsi nel tempo avvenire a documentare l'interesse di studiosi di diversa estrazione e di varie discipline storiche nei confronti della Valpolicella».

*Quod erat in votis* si è realizzato, tanto che la rivista ha raggiunto il numero diciannove, ma si è realizzato anche un secondo convegno sulla Valpolicella in età romana, fortemente voluto dal Centro di Documentazione e finalmente svoltosi l'11 maggio 2002 nella prestigiosa sede di via Leoncino dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, con la partecipazione di illustri studiosi e di alcune giovani promesse che hanno offerto i risultati altamente significativi delle loro personali ricerche.

A me è stato affidato l'onore di presentare gli atti, editi dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e curati questa volta da Andrea Brugnoli e da Alfredo Buonopane. Non pretendono di aggiornare gli studi precedenti, ma piuttosto di ampliare e far

conoscere, sotto angolature differenti e con sensibilità diverse, tematiche prima d'ora soltanto sfiorate o del tutto ignorate dall'indagine storica e archeologica di un territorio, il *pagus* degli *Arusnates*, tra i piú prodighi nella restituzione di reperti romani e da sempre osservato con somma attenzione dalla comunità scientifica locale e internazionale, costantemente vigile a cogliere le novità provenienti da nuovi scavi o da revisioni sempre possibili oppure dedotte da nuove interpretazioni di manufatti antichi.

Gli atti si aprono con Alfredo Valvo che, attraverso l'acuta analisi di fonti epigrafiche e di documenti dell'arte figurativa, indaga e approfondisce le problematiche connesse con la presenza etrusca nelle vallate alpine e in Valpolicella, che conserva tracce evidenti di un remoto passato nel nome stesso, seppure latinizzato, degli *Arusnates* e almeno nel teonimo *Cuslanus*.

Attilio Mastrocinque riprende in considerazione la stipe votiva venuta alla luce nel 1964 in località Cristo, presso San Giorgio di Valpolicella, e punta l'obiettivo sul nucleo di statuette di *Nemesis-Fortuna* per approdare a una sintesi sulla religione degli abitanti del *pagus*.

In terza battuta Marcella Giulia Pavoni prende in esame il nutrito patrimonio numismatico della Valpolicella, dove si registra in un arco cronologico piuttosto dilatato – tra III secolo a.C. e il IV d.C. – la pre-

senza di monete greche, di dracme padane di imitazione massaliota e soprattutto di monete romane, di ognuna delle quali viene segnalata la provenienza e indagata la diversa funzione fino a ricostruire della valle una articolata e convincente trama storica.

La ben nota strada romana lungo la Valle dell'Adige, la cosiddetta *via Claudia Augusta Padana*, costellata di miliari puntualmente citati, viene ripercorsa da Davide Canteri il quale, attraverso un opportuno inserimento nel territorio di necropoli, sepolture isolate e monumenti funerari, ma anche dei numerosi agglomerati abitativi, riesce a tracciare la viabilità minore del *pagus*.

La lunga e affascinante storia del santuario romano di Minerva del Monte Castelon, presso Marano di Valpolicella, che già nella prima metà dell'Ottocento aveva attirato le attenzioni del conte Giovanni Girolamo Orti Manara e in seguito di Lanfranco Franzoni, viene riproposta da Cristina Bassi, che ne ricerca il sito preciso, prende in esame le strutture rinvenute e interpreta la documentazione fino quasi a suggerire l'opportunità di una sistematica indagine archeologica, l'unica ancora in grado di diradare le zone d'ombra e di penombra che ancora l'avvolgono.

Dall'area dello stesso tempio di Minerva, presso Marano di Valpolicella, proviene un gruppo di dieci iscrizioni particolarmente significative, che Alfredo Buonopane analizza, talora corregge e spesso integra efficacemente al fine di offrire letture suggestive ai vari testi tramandati per lo più dai disegni del pittore mantovano Giuseppe Razzetti e accolti talora con eccessiva fiducia da Theodor Mommsen nel volume quinto del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Due contributi contigui documentano la vocazio-

ne vitivinicola della Valpolicella: Stefania Pesavento Mattioli, dopo la raccolta e la discussione delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, ne illustra la continuità fino ai nostri giorni e articola la sua ricerca con una serie di testimonianze, che abbracciano la fase della coltivazione della vite e la sua lavorazione per concludersi con la commercializzazione tramite l'impiego delle anfore prodotte nell'arco cronologico di circa un millennio, quanto durò l'egemonia politica di Roma sul Mediterraneo.

Maria Stella Busana passa in rassegna gli impianti produttivi della vinificazione, che trova e descrive in località Mattonara e Ambrosan a San Pietro in Cariano; ad attestare il laborioso ciclo della produzione vinicola aggiunge non solo un buon numero di manufatti recentemente restituiti alla loro corretta interpretazione come contrappesi da torchio, ma anche alcuni impianti adibiti con ogni probabilità all'essiccazione dei vari prodotti agricoli e in particolare per la Valpolicella alla buona fermentazione dei mosti, che potevano garantire un'abbondante produzione di vino.

Del vasto complesso residenziale venuto casualmente alla luce nel 1887 in località Corteselle di Negrar e ripreso più volte negli anni successivi senza però mai meritare un'indagine esaustiva si occupa Federica Rinaldi che, dopo aver operato la revisione critica di tutti i dati noti in relazione sia ai motivi geometrici sia a quelli figurati documentati nelle decorazioni pavimentali, pensa di poter riconoscere nel proprietario della villa un facoltoso esponente dell'aristocrazia pagana provinciale teso a mantenere viva l'essenza della società imperiale con i suoi miti e con le tradizioni della cultura pagana romana.

Di scavi recenti, effettuati a Cengia di Negarine nel

comune di San Pietro in Cariano, danno notizia Federico Biondani e Luciano Salzani, i quali descrivono i corredi funerari di tre tombe a inumazione e di una quarta a incinerazione particolarmente ricca di frammenti di ollette in ceramica comune e contraddistinta dalla presenza di una moneta, asse o dupondio, di Faustina I (141-147 d.C.), utilizzata per l'occasione come «obolo di Caronte», ma in grado di fornire un termine *post quem* per l'intero complesso.

Della diffusione dei marmi veronesi attraverso le vie di comunicazione che in età romana intercorrevano tra i bacini estrattivi e i luoghi di impiego si occupa Mauro Calzolari, il quale documenta con più cartine di distribuzione i risultati desunti dallo spoglio della principale bibliografia archeologica finora edita e dalle sue personali ricerche, che portano, per esempio, a riconoscere l'impiego di pietre della Valpolicella in varie località del Basso Veronese.

Un documentato *excursus* sulla cultura figurativa e sull'artigianato artistico della Valpolicella in età roma-

na si deve a Giuliana M. Facchini, che già da anni sta portando avanti alcune ricerche nell'intento di analizzare il problema del reimpiego e di chiarire gli aspetti relativi alle committenze e ai centri di produzione delle testimonianze scultoree riutilizzate nel *pagus* degli *Arusnates*. Si passano così in rassegna critica are e stele funerarie restituite dal territorio, ma anche, tra le cosiddette arti minori, il famoso cammeo rinvenuto nel corredo di oreficerie di una tomba di San Pietro in Cariano e alcuni dei più noti prodotti locali della coroplastica.

Gli *Atti* di questo Convegno si concludono con lo studio di Cinzia Moratello sulla diffusione dei sarcofagi in piombo nell'Italia settentrionale e in particolare nell'area della Valpolicella, da dove provengono due esemplari particolarmente significativi rinvenuti a San Pietro in Cariano nel 1828, descritti nel primo decennio del Novecento, ma seriamente indagati negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso.

EZIO BUCHI

**D**iciannovesimo della serie, questo *Annuario Storico della Valpolicella* esce puntuale sul finire di un altro anno solare, a testimoniare un nostro impegno nei confronti della storia locale e segnatamente della storia della Valpolicella. Si è trattato, anche in questa occasione, di un impegno senza alcun dubbio gravoso, dovendosi fare posto, in trecentocinquanta fitte pagine a doppia colonna, ai voluminosi *Atti* di un convegno sulla Valpolicella in età romana, oltre ad alcuni saggi che da tempo ci erano stati con-

segnati per la stampa, e altresì a un notiziario che desse conto delle principali iniziative culturali che hanno investito il territorio, talune da noi stessi promosse e altre volute da enti e associazioni varie.

L'impegno è stato oneroso anche sotto il profilo finanziario avendo rischiato, pure questa volta, di compiere il passo più lungo delle nostre gambe: passo che del resto avevamo rischiato anche lo scorso anno, in occasione della pubblicazione di più di trecento pagine degli *Atti* del convegno su Stefano de Stefani, pio-

niere della ricerca preistorica veronese. Ma ci hanno assistito, sotto questo profilo, i numerosi estimatori del nostro operato che abbiamo all'interno delle istituzioni: dalla Regione ai Comuni della Valpolicella, dalla Fondazione Cariverona ad altri istituti bancari o assicurativi, fino alle ditte che, in cambio di alcune copie della pubblicazione, hanno offerto il loro concreto contributo affinché anche questa voce della storia locale potesse continuare a comunicare con la vasta schiera di coloro che seguono la nostra attività di ricerca, di studio e quindi di promozione culturale.

Non tutti i gruppi che si occupano di storia locale, nel Veneto e in Italia, sono stati così fortunati: altre associazioni, altrettanto seriamente impegnate su questo fronte, hanno dovuto chiudere i battenti o, per lo meno, ridimensionare i loro programmi, soprattutto quelli editoriali. Infatti, mentre i costi tipografici salgono, chi dovrebbe sostenere tali iniziative si tira indietro e si fa più parsimonioso nella distribuzione di contributi.

Insomma: i tempi si sono fatti più difficili, ma auguriamoci tutti quanti che anche questa congiuntura abbia termine e che soprattutto l'ente pubblico torni a investire più concretamente nella cultura. Intanto anche noi ci ripromettiamo, per il prossimo *Annuario*, di ridimensionare gli sforzi finanziari, che stanno divenendo di anno in anno insostenibili. Occorrerà perciò ridurre, prima di ogni altra cosa, il numero di pagine (non più di duecentocinquanta) e il numero

delle illustrazioni fotografiche, anche per non bruciare sull'altare di questa pubblicazione tutte quelle energie, non solo di tipo economico, che andrebbero riservate ad altre iniziative.

Anche in questa circostanza, accanto agli enti e alle ditte che ci hanno sostenuto, dobbiamo ringraziare coloro che hanno curato i saggi qui raccolti: hanno fornito un notevole contributo, nel loro insieme, a una ancor più approfondita conoscenza delle vicende storiche della nostra Valpolicella.

Un ringraziamento va ancora a tutta la redazione e, in particolare, ai soci decisamente impegnati anche nella sezione *Osservatorio*; ai grafici, con i quali hanno collaborato anche gli stagisti del corso di Laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Verona; e agli stampatori, che con tanta accuratezza hanno provveduto a "sforare" l'edizione. Un ringraziamento infine ai due curatori degli *Atti* del convegno sulla Valpolicella in età romana per il loro particolare impegno.

A tutti coloro che prenderanno tra le mani questo volume, sia più propriamente per motivi di studio sia anche per semplice diletto, l'augurio di una proficua esplorazione nella storia di questa piccola patria alla quale ci sentiamo tanto legati, senza che ciò ci impedisca di guardare verso altri orizzonti, riconoscendoci persone di un più vasto mondo.

PIERPAOLO BRUGNOLI